

Rubrica

Della polizia mortuaria: persone, luoghi ed impressioni Storia di due giorni vissuti “pericolosamente” in obitorio a scuola di tanatocosmesi

di Carlo Ballotta, Mauro Ugatti

Oggi in Occidente il mondo moderno e secolarizzato frapponne fra sé ed i morti degli schermi, che secondo Ariés “sono di triplice natura: la bara, il sepolcro, le recinzioni del cimitero”. Scopo visibile di questi diaframmi è la paura della profanazione delle tombe, un desiderio di igiene, una rappresentazione estetica del potere detenuto in vita dal defunto. Il rapporto tra i vivi ed il cadavere cambia da Paese a Paese in relazione allo stadio di complessità raggiunto dalla società. Secondo Urbain “dovunque, quasi sempre, lo spettacolo della tanatomorfosi, della decomposizione è motivo di ribrezzo, anzi di paura, ed è fondamentale, per mantenere la funzionalità delle mitologie rassicuranti, impedirne la vista”. L’esposizione estetica dei cadaveri è parte integrante di molte tradizioni culturali ed etniche. Vari studiosi di tanatologia ritengono che render visita ai morti aiuti il processo d’emancipazione dalla figura dell’estinto aiutando l’animo a riconoscere la realtà della morte: ecco come si imponga progressivamente nei nostri costumi una strana eppure quasi naturale, connaturata alla nostra stessa esistenza, figura professionale del post mortem: il tecnico preparatore di salme.

Nei giorni 13 e 14 novembre dell’anno appena trascorso, Euro.Act. s.r.l. – la stessa casa editrice di questo magazine sul quale, abitualmente, scriviamo – ha organizzato, grazie al decisivo contributo di ADE Servizi s.r.l. ⁽¹⁾ due giornate formative *in house* per il personale necroforo della stessa ADE Servizi s.r.l., presso il padiglione di necropsia dell’Ospedale Maggiore di Parma, cui, tra l’altro, hanno partecipato anche gli stessi addetti obitoriali, dipendenti dell’AUSL, in servizio presso la cosiddetta camera mortuaria ospedaliera di cui al D.P.R. 14 gennaio 1997, dove si sono tenute tutte le lezioni articolate su due turni, entrambi, nei fatti, di durata ben superiore alle sei ore canoniche preventivamente concordate, dato il buon interesse mostrato dagli allievi.

⁽¹⁾ ADE Servizi s.r.l. è una società partecipata totalmente da ADE s.p.a., a sua volta società interamente controllata dal Comune di Parma. ADE Servizi s.r.l. è pertanto configurabile come società partecipata c.d. di “terzo livello”, rientrante nel sistema delle partecipazioni del Comune di Parma, come peraltro evidenziato dal riconoscimento della coerenza con le finalità istituzionali dell’ente locale, con la deliberazione del Consiglio Comunale del 23 luglio 2009.



Entrare, da privati cittadini, nel *sancta sanctorum* della polizia mortuaria del nosocomio non è stata impresa facile; sono occorse diverse autorizzazioni da parte dei famigliari dei defunti (una sorta di nulla osta al trattamento degli stessi) e della stessa direzione ospedaliera, anche per tutelare la *privacy* di questo luogo ai più inaccessibile, per ovvie ragioni etiche e di logistica.

L'obiettivo del corso, incentrato su una metodologia meramente applicativa e "sul campo", a diretto contatto con salme e cadaveri da manipolare ed abbigliare, è stata quello di fornire ai partecipanti gli strumenti teorici ed operativi per saper riconoscere e gestire i processi del "post mortem" durante le fasi della vestizione e della veglia funebre, sino alla chiusura del cofano ed al suo confezionamento in relazione al trasporto ed alla destinazione del feretro. Diversi gli argomenti trattati, siccome si è svariato dalle nozioni di igiene e profilassi sino ad alcune nozioni di diritto penale sulla tutela del cadavere, naturalmente senza dimenticare elementi di estetica funeraria, le tecniche di vestizione e la tempistica degli adempimenti amministrativi in seguito ad un decesso.

Vi proponiamo, a riassunto di questi intensissimi due giorni travissuti in camera mortuaria, alcuni *flash*, come se fossero dei piccoli bozzetti a "tutto tondo", senza la pretesa di esser esaustivi oppure omnicomprensivi, altrimenti, parafrasando il Cap. XXI del Vangelo di Giovanni per descrivere *in toto* quest'esperienza unica, forse non basterebbero tutte le pagine di letteratura funeraria e di settore scritte negli ultimi decenni qui su "I Servizi Funerari".

"Sfortunatamente" (sappiamo di esser empi e quasi blasfemi o, peggio ancora, "deliranti", ma tutto sommato *mors gaudet succurrere vitam* o ... più cinicamente *mors tua vita mea*?) la mortalità nei vari reparti, durante i due giorni è stata abbastanza elevata, così abbiamo avuto a disposizione un buon numero di salme che accusavano problematiche differenti, il caso più emblematico è stato un defunto il quale presentava sul volto, all'altezza della fronte, una ferita lacero-contusa.

Da sempre i morti suscitano angoscia e paura, ma nello stesso tempo la loro visione solleva un'inspiegabile e morbosa curiosità verso enigmatica maschera di tragica serenità che si imprime sul volto dei defunti irrigidita nell'eternità di un istante, forse in quell'ultimo atto di vanità e consumo rappresentato dal desiderio legittimo (o forse ... dal diritto?) di esser belli anche nella propria dipartita terrena. Dopo i necessari adempimenti amministrativi e legali (certificati necroscopici e schede ISTAT per ottenere il cosiddetto provvedimento interno di "salma libera") introduciamo, subito, con poche note schematiche i lavori, così da entrare subito *in medias res* e cimentarci con la prima vestizione mortuaria, la quale avviene senza particolari difficoltà. Ci concentriamo, allora, sul maquillage.

Il buon necroforo deve dimostrare anche nei frangenti più critici una visione globale del proprio lavoro e del particolare contesto in cui è chiamato a fornire i propri servizi mortuari. Un professionista della tanatocosmesi non dimenticherà mai di introdurre innanzi tutto la famiglia nella camera ardente per la presentazione estetica della salma, e si dimostrerà sempre disponibile per eventuali correzioni da apportare subito in base ai desideri dei dolenti. Una pettinatura sbagliata o troppo avventurosa, assieme ad alcune imprecisioni nell'applicazione del make-up potrebbero compromettere la qualità complessiva delle prestazioni funerarie offerte dall'impresa d'estreme onoranze.

Tra facezie, asprezze cupe e nigre (abuso di caffè, al distributore automatico, durante il coffee-break, sigarette fumate di fretta) e qualche battutaccia seria ed inopportuna sul mondo muliebre, prosegue il nostro peregrinare tra un vortice di norme regionali e piccoli "trucchi" di cosmesi funeraria.

Il linguaggio adottato, con qualche concessione a tecnicismi manieristici, è prettamente minimale, metropolitano, ben lontano da quello del docente cattedratico e pomposo, distante dall'ufficialità e immerso, in un mondo quasi "naif", nello slang cittadino: in quel modo di parlare che è proprio di chi rifiuta la cultura dell'accademia a favore di quella dell'uomo della strada.

Emerge, poi, questo quesito piuttosto spinoso: per le salme di persone affette da handicap fisico e localizzato negli arti, si pensi ai casi di braccia o gambe rattrappite per atrofia muscolare è molto più critico, e quasi impossibile, rompere la rigidità cadaverica.

Tecnicamente si potrebbe incidere l'articolazione per recidere i legamenti e distendere così la massa fibrosa rappresentata dal muscolo.

La giuntura diverrebbe molto più malleabile e sciolta, così da poter agevolmente comporre il corpo?

Il tanatoesteta si troverebbe, però, dinnanzi ad una questione di coscienza al di là degli ovvi riflessi di natura penale: è, infatti, giusto intervenire nel *post mortem* per ripristinare un'illusione di normalità?

Ha un senso slogare, ferire un corpo pur di renderlo nella morte così come non era mai stato in vita?

Perché violentare la natura già di per sé dolorosa di un soggetto affetto, quando era in vita, da malformazioni.

Non esiste nessuna difficoltà operativa nella scelta della cassa che possa spingere ad azioni illegali di questo tipo e poi, di solito, una persona affetta da

handicap presenta semmai gli arti atrofizzati e, quindi, più corti rispetto alla norma, o presunta tale. Tutte le imprese funebri sono dotate di casse particolari, anche per i casi fuori misura poi, tra l'altro, bisogna considerare come la cassa non debba esser subito pronta, magari 10 minuti dopo il decesso.

Dalla morte al servizio funebre debbono trascorrere almeno 24 ore e con i moderni mezzi di trasporto l'impresario può chiedere ed ottenere in sei o sette ore qualsiasi tipo di cofano dal costruttore di fiducia presso cui si serve.

Il problema, dunque, è squisitamente morale: sin dove può spingersi il legittimo e sincero desiderio di cambiare lo stato di una salma, in modo da renderla più presentabile e decorosa?

L'attività di tanatocosmesi deve sempre aprirsi con il riconoscimento della salma, ed il termine identificazione non ha solo il valore anagrafico.

Il necroforo, infatti, per agire correttamente ha il dovere capire e saper leggere "la storia" di quella salma, anche dalla condizione in cui essa si trova.

Chi, per tragedia del destino, non ha avuto da vivo la possibilità di una vita come gran parte dei propri coetanei non deve per forza subire un ennesimo affronto anche da morto.

Nella camera mortuaria, incorniciata da arredi sacri componibili forniti dalle imprese funebri si lavora con ritmo frenetico e percussivo e, quasi ossessivamente si rinnova la buia scena del Calvario tipico soggetto della Pietà, che si ripete, ossessivamente, ogni giorno presso le camere ardenti, nei luoghi teatro di sinistri ed incidenti, con la pietosa deposizione delle salme ed il mesto corteo che si avvia al cimitero, dove una vita, una storia umana irripetibile, a noi il più delle volte sconosciuta, è spinta per sempre nel buio di una cella muraria, tra le fiamme o nel freddo di una terra smossa e violentata dalla pala di un escavatore. Getto un ultimo sguardo su un feretro appena chiuso di squisita fattura: Se si osserva con attenzione si nota un'incredibile raffinatezza di tutti i dettagli. Non c'è un angolo retto, non c'è una superficie piana, non ci sono due rette parallele. Tutte le superfici e gli spigoli sono svergolati nello spazio e

accompagnano l'aria con movimenti sinuosi e morbidi.

Nel riverbero del tramonto scorrono lacrime perlacee, tra sorrisi sinistri, di circostanza, e sgomento degli ultimi dolenti che s'affollano nelle camere ardenti, d'improvviso mi sovviene un'ultima riflessione: questo nostro vituperato mestiere costituisce un colpo formidabile, vibrato contro la morale dei benpensanti.

Tale urto è non è costruito su disgusto e repulsione, siccome ha la forza di suscitare un fascio di emozioni violente che spaziano dalla dolcezza amara dell'amore sofferto per un lavoro troppo spesso ingrato e mal considerato, all'energia dirompente di una chi vive un'esperienza assoluta, al di là del bene e del male, non più come orgogliosa bandiera di ribellione, ma quale sfida introspettiva, ritorta su se stessa con, a volte, lo sghignazzo greve ad illustrare la desolazione. Questi due giornate in obitorio sono state una turbinosa navigazione tra sentimenti esasperati e contraddittori, una passione per l'estetica mortuaria salutata con stupore infantile, e un angosciata solitudine si sovrappongono a provocazioni trucidate ed angelico candore, mentre ancora modello sulle labbra cristalline e livide dei miei "adorati" cadaveri espressioni maledette e disperate; sto ancora ragionando su queste "realtà ultime e quasi metafisiche" quando penso che per non finire anzi tempo come il materiale umano (cioè i cadaveri) oggetto di questa lunga trasferta didattica dovrei smettere di fumare e mentre ci rifletto sopra mi accendo l'ennesima, forse l'ultima, sigaretta.

*Anche il cielo sembra vuoto,
lo riempiono strane forme:
forse gioca con l'ignoto ...
e io penso a lei che "dorme".*

*Il buio è una voragine
dove il giorno si consuma,
come un libro senza pagine,
nella notte che profuma [...]*